

«Clandestini, la Puglia non può ignorare la legge»

Il sottosegretario Mantovano: «Nel decreto sicurezza emendamenti Pd»

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** «Anche la Puglia deve applicare la norma sui medici. Al limite la impugnerà davanti la corte Costituzionale, se la ritiene illegittima». Replica così, il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**, leccese, alla rivolta di alcune regioni, capeggiata dal presidente **Nichi Vendola**, che intendono impedire ai medici la possibilità di denunciare alla polizia giudiziaria i clandestini che si rivolgono alle strutture sanitarie pubbliche.

Sottosegretario, sull'immigrazione sono in molti a dire che il governo ha sposato le posizioni leghiste, compreso l'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu (Pdl), che ha parlato di un tema "affrontato con l'orecchio teso alle voci delle osterie della Bassa Padana". Bisogna essere cattivi coi clandestini, come afferma il ministro Maroni?

«L'intervista a Pisanu precede il voto del Senato e quella frase non la legherei in modo stretto al provvedimento, sul quale ha dato voto favorevole. La Lega ha dato un contributo qualitativo e quantitativo al testo, che è passato da 20 a 60 articoli, ma non è stato l'unico contributo. Il disegno di legge è d'iniziativa del governo, che ha presentato propri emendamenti, ma altri sono venuti anche da Pdl, Pd e Udc e sono stati accolti. Il confronto parlamentare è stato ampio e senza contingentamenti e preclusioni».

Le ronde dei cittadini, mutate dalle ronde padane, non aprono ad una giustizia fai da te?

«È mitologia. Invito a leggere la norma: non è previsto alcun tipo di arma, neanche manganelli, e l'utilizzo delle ronde avviene in pieno accordo con prefetto e Comitato per l'ordine e la sicurezza. Non c'è alcun rischio di scavalcamento delle forze dell'ordine, come paventato da alcuni sindacati di polizia e non è un via libera alle ronde padane».

Il reato di immigrazione clandestina non prevede una sanzione penale, ma solo pecuniaria. A che serve, allora, introdurlo?

«Si è arrivati a configurare la permanenza in clandestinità come condotta di reato in base alla direttiva europea sul rimpatrio, la quale ha stabilito che è possibile espellere in modo effettivo, con il riaccompagnamento dello straniero al Paese d'origine, solo in presenza di un reato. Altrimenti c'è la consegna del foglio di via e sappiamo l'esito che ha. Allora abbiamo previsto il reato, così da giungere all'espulsione, ma non la sanzione penale, per non

riempire le carceri italiane».

Nel Centro di identificazione di Lampedusa, alcuni tunisini hanno tentato il suicidio pur di non essere espulsi. L'aumento dei tempi di permanenza nei Cei, che non è passato al Senato solo perché il governo è andato sotto, non potrebbe favorire questo tipo di protesta?

«I tempi di espulsione si abbrevieranno quando il provvedimento sarà a regime. I tunisini da riaccompagnare erano tanti e questo ha fatto allungare i tempi d'attesa».

L'eliminazione dell'obbligo di non denunciare i clandestini ha sollevato la protesta dei medici. E la Puglia ha già detto no ai delatori...

«L'obbligo di non denunciare esiste da dieci anni e noi l'abbiamo sostituito con la facoltà di segnalare, che l'operatore sanitario potrà esercitare sulla base oggettiva della malattia del clandestino e dei rischi di infezione. Questo è uno strumento in più per la salute di tutti. Diversa è la questione della denuncia penale, disciplinata dal Codice penale, che resta uguale. Mi auguro che qualcuno, anche alla Regione Puglia, legga il testo».

Cosa prevedono le nuove misure anti-mafia?

«A parte il rafforzamento del 41 bis, il regime carcerario per i mafiosi, ci sono nuovi strumenti per intervenire sulle collusioni tra mafia ed amministrazioni locali e mondo economico e appalti. Oltre allo scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose, si potranno mandare a casa non solo gli eletti, ma anche i tecnici comunali. Inoltre, raccogliendo i suggerimenti di Confindustria Sicilia, a fronte di una richiesta di "pizzo", se l'imprenditore non denuncia il racket perde l'appalto pubblico e viene interdetto 3 anni».

Con Eluana si è delineato uno scontro tra poteri. C'è chi parla di omicidio di Stato. Ma lo Stato può condizionare le scelte di un padre con una figlia in stato vegetativo da 17 anni?

«Spero possa essere approvata la prossima settimana la legge che il governo ha proposto al parlamento e che sarebbe stata varata come decreto legge, se il capo dello Stato l'avesse firmato. E' composta di un solo articolo di buon senso: cibo e acqua non sono cure e una persona non può esser lasciata morire di fame e di sete. Mi auguro che i titolari della casa di assistenza che ospita Eluana abbiano un minimo di cautela ed attendano la pronuncia del parlamento prima di procedere con l'interruzione della terapia. A Sparta il padre aveva un diritto di vita e di morte sui figli, tanto che vi era l'uso di eliminare i disabili. Da allora ci sono più di due millenni di civiltà».